

C'è nella pittura di Roberto Pagnani la ricerca allusiva alla raffigurazione, al senso dell'indeterminatezza, al gioco delle coppie antinomiche: fantastico/reale – visibile/invisibile – guardare/ascoltare.

I *luoghi*, il *viaggio* e le *navi* sono i nuclei tematici che ne compongono e ne delineano la produzione artistica.

Le *navi*, quale simbolo per antonomasia del viaggio, diventano la metafora dell'acqua, del pensiero liquido, dell'oblio, del mito cosmico dell'avventura, delle sfide ciclopiche, strumento di verità e di eterne illusioni.

Tutto questo si evince dal percorso produttivo di Pagnani, un percorso particolare che aggiunge ad altre significative esperienze tematizzate, come per es. "Palafitte", un impegno culturale a delineare non solo il superamento dei confini tra realtà e sogno, ma ri-cercare le immagini dell'inconscio primordiale, cioè le immagini che vivono e rivivono nella nostra memoria collettiva e nel nostro desiderio di affermazione e di esistenza.

Nella pittura di Pagnani si leggono i segni di un excursus storico delle idee liberatrici e nello stesso tempo di rivolta verso le tendenze decadentiste e totalizzanti: c'è il rifiuto della realtà banalizzata della quotidianità e l'identificazione dell'indefinito con i simboli di una nuova resurrezione. Il contrasto tra il mondo interiore e la concretezza si fa tangibile e rivela la propensione alla scelta del "tutto fuori" di Sartre.

E' contro la categoria della banalità ed il degrado dell'esperienza che le "navi" infrangono le onde del conformismo dilagante e dell'usura di un sistema sociale e culturale sempre più anonimo.

C'è il rischio di cui parlava Paul Klee (1920), a proposito dell'assuefazione ai luoghi comuni e l'esigenza di trovare nell'arte, gli aspetti nascosti della realtà esteriore:

"In passato si rappresentavano cose visibili sulla terra, cose che volentieri si vedevano o si sarebbe desiderato vedere. Oggi la relatività delle cose visibili è resa manifesta, e con ciò si dà espressione al convincimento che, in confronto all'universo, il visibile costituisca solo un esempio isolato e che ci siano, a nostra insaputa, ben più numerose verità".

Le “navi” irrompono sulla noia, sull’immobilismo , sul “catrame” inarrestabile dell’industria culturale.

Pagnani intende simboleggiare la sfida alle mode consumistiche dell’arte e nello stesso tempo prende le distanze dal sistema pubblicitario che condiziona e deforma ogni atto creativo rivolto alla significazione e alla comunicazione. Senza usare toni mistici,Focillon sostiene:”L’intention de l’oeuvre d’art n’est pas l’oeuvre d’art”.

Il proliferare di immagini visive ed auditive in una “società dello spettacolo” ha prodotto un analogo effetto anche in noi stessi e quindi il nostro agire si è trasformato in un reality , rendendo evanescenti le nostre identità, impoverite e compromesse dall’ambiente culturale.

La pittura e la percezione visiva diventano nella produzione artistica di Roberto Pagnani una nuova condizione per aprirsi verso campi di indagine quali la spiritualità, che fonda l’illusione della simbiosi di identità assoluta con il mondo.

Un mondo che tende ad azzerare ogni riferimento con il passato e far rivivere il mito di Narcisio come neo-stimolatore di desideri liberi dal desiderio e ripropone l’ideale della perfezione spirituale.

Le “navi” rappresentano il viaggio interplanetario della verità, della ricerca del senso della vita come valore in sé, come prospettiva dell’essere umano attraverso sia le forme della natura quanto dell’arte.

“Oggi vivono molti uomini dalla cultura così vasta da essere soddisfatti solo con le cose più squisite, ma che non sarebbero in grado di produrre,loro,niente di buono [...]”.(F. Schiller, 1801)

Questa affermazione contenuta in una lettera inviata a Goethe, a distanza di più di due secoli, ripropone il tema che l’artista è creatore di opere e che nelle attuali condizioni di vita l’artista è anche creatore di idee e di progettualità.

L’esperienze artistiche del post moderno e della multimaterialità hanno sollecitato il ritorno alla magia dell’opera d’arte.

Quella stessa magia che si coglie nei quadri di Pagnani, originale interprete della pura tradizione novecentista e nello stesso tempo ricercatore di esorcismi,come diceva Picasso,per “scacciare i demoni”.

I demoni che si annidano, soprattutto, nei luoghi visibili delle antiche memorie, nel gioco immutabile dei sentimenti e dei sottili inganni delle immagini della vita.

C'è bisogno di saper ri-leggere la realtà attraverso una denuncia filosofica, che tenda alla valorizzazione degli ideali illuministici per "salvare" l'uomo moderno dalla sua attuale decadenza.

E' determinante saper, altrettanto, suggellare, nella confusione e disordine culturale e sociale, affermazioni che sostengano nuovi modelli formativi e delineano, nel contempo, ideali anticonformisti, contro ogni dialettica negativa e sostenitrice di fabbricazione di modelli statici e ripetitivi della conoscenza e produzione intellettuale.

La ricerca iconografica e pittorica di Roberto Pagnani si rivolge a questo campo di nuove problematicità esistenziali e culturali.

"I luoghi", un nuovo orizzonte del suo investigare, si trasformano, quindi, in percorsi di lettura non dell'espressività convenzionale, ma del "non-percepibile", che si apre e connota l'essenziale della percezione: la percezione del non-visto, dell'altrove, dell'assonantico, della percezione come "dilatazione" nel senso bergsonianesimo.

La fenomenologia dell'esistente ed il ritorno della poetica dello "stupore", offrono a Roberto Pagnani momenti creativi per sentirsi interprete del visibile e per pensare l'invisibile, così come veniva proposto da Italo Calvino: "L'occhio non vede cose, ma figure di cose che significano altre cose".

Franchino Falsetti